



Medicina senza etica

Continuano le polemiche sugli studi medici delocalizzati nei paesi in via di sviluppo

Fonte: RSI

Tra il 1995 e il 2005 il numero dei paesi in cui si sono condotti studi clinici sui farmaci è più che raddoppiato. Ad esempio, nel novembre 2007, su 509 studi condotti dalle venti maggiori case farmaceutiche americane, in fase di sperimentazione sull'uomo, solo 157 erano effettuati negli Stati Uniti.

E' l'effetto della globalizzazione anche in questo settore, che porta le case farmaceutiche a delocalizzare i test medici, cercando paesi dove è più facile ed economico reclutare i partecipanti alle sperimentazioni, e dove le norme sono meno stringenti e i controlli poco efficaci, il che pone problemi etici e scientifici.

E' quanto segnala uno studio condotto da alcuni ricercatori della statunitense Duke University, coordinati da Seth Glickman, pubblicato dal *New England Journal of Medicine* (NEJM). In merito all'affidabilità scientifica di queste sperimentazioni, Glickman si chiede se sia attendibile sperimentare medicinali su popolazioni con caratteristiche diverse da quelle che poi li utilizzeranno.

In merito ai controlli, i ricercatori della Duke University hanno riesaminato due precedenti studi: in uno, solo il 56% dei 670 ricercatori intervistati in paesi in via di sviluppo dichiarava che i loro test erano stati autorizzati dalle autorità sanitarie locali; in un altro, emerge che il 90% degli studi clinici condotti nel 2004 in Cina, e pubblicati su riviste scientifiche, non riportano alcuna revisione etica del protocollo seguito e solo nel 18% dei casi i pazienti, che avevano dato il loro consenso a partecipare alla sperimentazione, erano stati informati in modo adeguato.

Gli studiosi della Duke University chiedono che il problema venga assunto dall'Organizzazione mondiale della sanità, che, coinvolgendo tutti gli attori interessati, protegga chi partecipa agli studi clinici e garantisca standard etici elevati, ovunque i test avvengano.